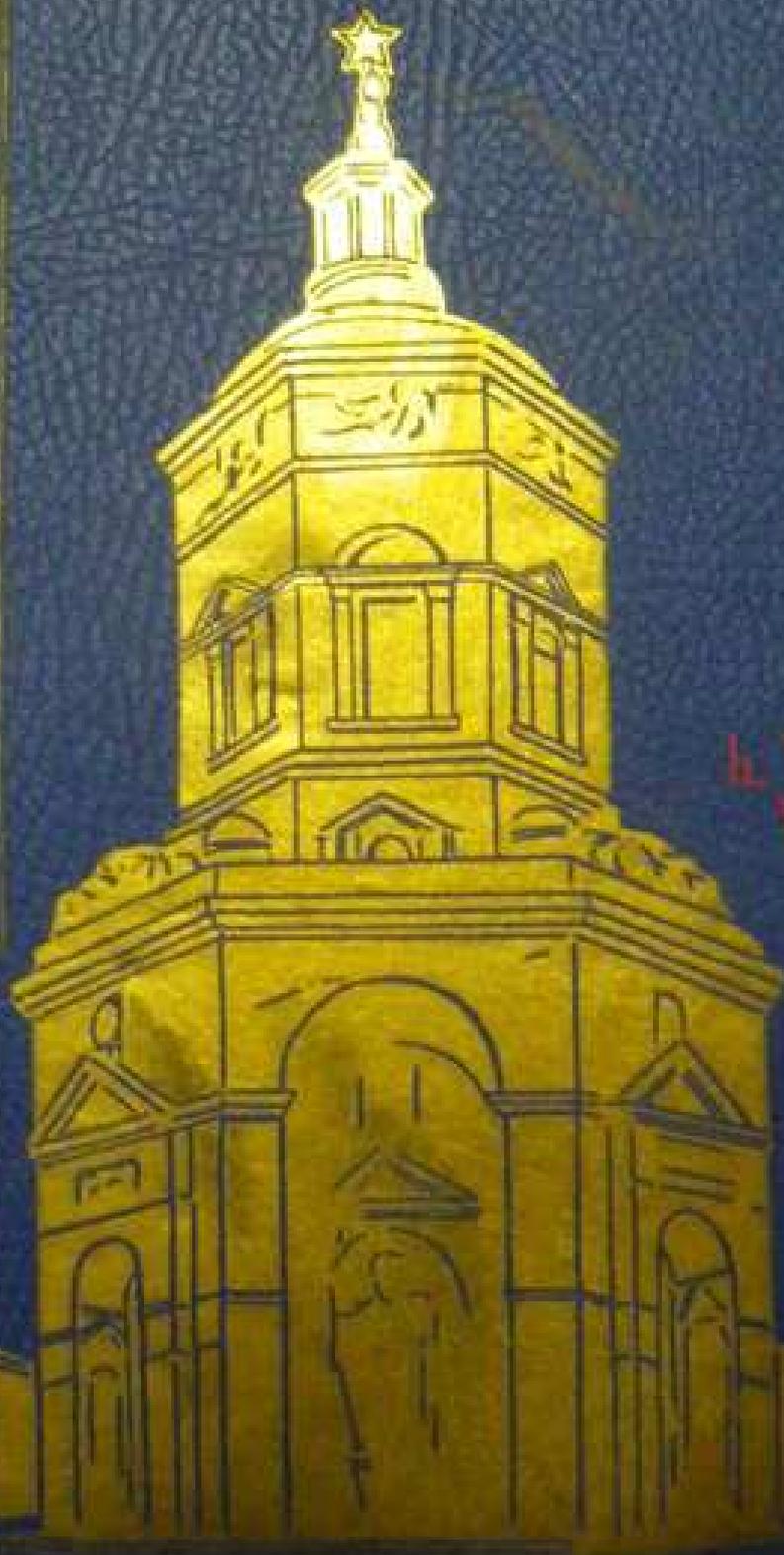


DEI CANTU' MILANESI NELLA
GRANDE GUERRA E NELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE

ORDINE



IL TEMPIO DELLA
VITTORIA DI
MILANO

EDIZIONE A CURA DELLA MILANO

1938



Ritratto del pittore Brunelleschi.

«Milanesi! Questa vostra superba adunata è degna delle grandi tradizioni patriottiche della vostra città. Raccogliendoci attorno a questo tempio, voi celebrate un rito di amore e di fede quale soltanto i grandi popoli sanno e possono celebrare.

«La Vittoria che compì la profezia di Dante, che coronò il sacrificio dei Martiri, che cinse di nuovo azzurro le bandiere del Risorgimento, che diede alla Patria una nuova trionfale bellezza, voi la sollevate con le vostre robuste braccia, coi vostri ferrei cuori nel cielo della vostra Città, per adorarla come un simbolo divino. Io la saluto dinanzi a voi, testimoniando la gesta di tutti gli Eroi che per lei sono caduti, di tutti i prodi che per lei hanno combattuto.

«Il mio cuore di Condottiero esulta di immenso orgoglio e di infinita devozione. Rivedo la mia Armata sul Carso e sul Piave. Tutte le Armate d'Italia rivedo su tutti i fronti combattuti. I nomi di tutte le battaglie hanno eco di gloria nel mio cuore e il rombo delle artiglierie e il grido delle brigate lanciate all'assalto mi sono presenti come se combattessimo ancora.

«Milanesi! La Vittoria ha ancora la voce del cannone e del fante. Voi le avete aggiunto la voce delle vostre gagliarde volontà, delle vostre superbe speranze. Più in alto! La gloria sia senza tramonto! La Patria sia sempre più grande nel nome dei suoi Eroi e del suo Re ».

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA
DUCA D'AOSTA
Comandante la III Armata

Nel presentare

L'Albo d'Oro del Comune di Milano

al quale per naturale coerenza di Gloria abbiamo aggiunto quello dei

Caduti per la Rivoluzione Fascista

sentiamo il dovere di esprimere i sensi della nostra viva gratitudine a nome anche di tutte le Famiglie dei Caduti, all'Illustrissimo Sig. Podestà di Milano, Duca Marcello Visconti di Modrone, il quale, apprezzando nella Sua anima eletta di valoroso combattente i nobilissimi scopi che ispirarono la presente pubblicazione, ben volentieri ci consentì il mezzo di compierla facendoci gentilmente lo schedario del Comune, così gelosamente curato dagli egregi Funzionari dell'Ufficio Letta e conservato nei propri Archivi.

Presentandogli infatti la nostra iniziativa, che accarezzavamo da parecchi anni, l'Ill. Sig. Podestà accolse la nostra preghiera in data 6 Marzo 1934-XII colla seguente lettera:



Comune di Milano

Oggetto:
ALBO d'ORO

. . . . In considerazione del nobile scopo della iniziativa, nulla osta a che siano rilevati i nomi dei Caduti in guerra compresi nell'Albo d'Oro Comunale . . .

Il Podestà
f.to VISCONTI

Più in alto!
La Gloria sta arida tramonta!
La Patria sta sempre più grande nel nome dei
suoi Eroi e del suo Re.

Emanuele Filiberto di Savoia
Duca d'Aosta

— ABACCI ALESSANDRO di Antonio — Soldato — nato il 26 Aprile 1891 a Milano — caduto
il 30 Agosto 1917 a Venezia per malattia contratta al fronte!

Presente!

— ZUCCA ERICHO di Pietro — soldato — nato il 2 Maggio 1891 a Fossarmato — caduto il 24
Maggio 1917 a Bregliano per ferite riportate in combattimento!

Presente!

*Presenti! Tutti! Ognuno. Comunque. Sempre. Finché splende il Sole. E poi Ancora.
Perché la Loro Gloria illuminerà sempre il creato e lo eleverà ed educerà ad alti destini.*

*Santa, sacra Appello che si ripercuote in laetitia, commossa, pura ed orgogliosa commo-
zione in migliaia e migliaia di cuori che pulsano sotto vari cieli.*

*Santa, sacra, immacolata Rassegnazione che solleva ed innalza lo spirito in sfere di soave
purtà.*

*Milano, grande e generosa. Li aveva tutti figli suoi. Nati nel suo grembo o in altri paesi,
qui accorsi con l'opera oscura per il suo sviluppo e il suo progresso. Li aveva tutti d'attis-
simi. Li baciò in fronte il giorno che unì la diadema. Li accompagnò. Li seguì quotidiana-
mente col suo cuore trepidante. Milanesei. Tutti. A tutti ha consegnato l'effigie del suo grande
Santo protettore: Sant' Ambrogio, luminoso per la sua sapienza, le sue virtù e per l'amore
sconfinato verso l'umanità sofferente. Milanesei hanno vissuto, combattuto e tinto con la visione
della diletta Milano, con questo nome sulle labbra, con i suoi simboli nell'anima.*

*Forti per mille forze e per mille energie mossero tutti da qui, fieri del compito Loro as-
segnato.*

*Tutti qui ritornarono accolti da questa piccola, grande Madre, con suprema ferrezza, con
inevitabile orgoglio per il Loro sacrificio, per il Loro eroismo.*

*Partirono modesti. Ritornarono Grandi. Eccoli. Luminosi. Santa, Sacra, Immacolata Ras-
segnazione! Già, in ginocchia e col cuore in mano perchè non scoppi. Marcia meravigliosa, radiosa.
Avanzano belli, bellissimi, sorridenti, e negli occhi han luce e fiamme.*

*Marciano marzialmente. Uniti. Compatti. Perfettamente, rigidamente allineati perchè nulla
può sul Loro spirito. Marciano. Avanti. Più avanti! In alto! Più in alto! Ancora e sempre.
Verso l'eternità e nell'eternità. E, sì, sì, ancora più oltre. Non ha sosta la Loro marcia ga-
gliarda. Non ha riposi.*

*Marciano risolti non già verso la Vittoria, perchè tutte le vittorie furono raggiunte e lu-
minosamente conquistate, ma verso la Gloria, che non ha tramonti, non ha fine, non ha nomi
non ha definizioni.*

Non si fermeranno mai più.

Sono partiti da Vittorio Veneto.

*Magnifica schiera. Sono diecimila. Bellissimi. Non sono morti, no. Marciano cantando le
belle canzoni di guerra.*

*Altre schiere sono sfilate in avanguardia. Talune composte di pochissimi uniti, talune esi-
güe. Quelle cadute non in battaglia, ma sui patiboli. E altre: quelle delle Vittorie mutilate,
mancate, sacrificate, ma sempre egualmente care, benedette e gloriose: Curtatone e Novara,
Custoza e Lissa, Mentana, Dogali e Adoa.*

*Quelli delle Vittorie sicure: Goito, Monzambano, Pastrengo; Palestro, Magenta, Sulferti-
no, San Martino, Varese, San Fermo; Calatafimi e Milazzo; Volturno, Castelbaldone, Gaeta,
Ancona; Monte Sualto e Bezzuca.*

Settant'anni da Goito a Vittorio Veneto!

*Questi, preceduti, guidati, sorretti da quelli, sono arrivati a Vittorio Veneto. Lungo, di-
agevole, insidioso il cammino. Grazie il martirio. Hanno vinto. Sempre. Vittorio Veneto ri-
annunciò alla gloria imperitura le undici vittorie dell'Isarco, conquistate tutte dall'indomito
valore delle nostre truppe di ogni arma e specialità, in mare, in cielo, in condizioni orribili*

e terribili. Undici vittorie Li hanno hastati in fronte. L'umanità, stupita, li ha ammirati. La Patria, da Loro creata più grande e più bella, commossa e riconoscente Li ha consacrati Eroi e reverente e fiera assiste alla Sacra Rassegna che non ha fine.

Sono diecimila Milanesi. Gloriosa schiera, partita da Vittorio Veneto, illuminata dalla Madonna Bella, dalla Madonna d'Oro, sotto il Gonfalone di Sant'Ambrogio. E' in marcia dal Quattro Novembre millenovecentodiciotto! Data luminosa. Faro di inestinguibile luce nel cammino d'Italia.

Vittorio Veneto! Vittoria!

Vittoria! Meravigliosa nel mondo. La più grande, la più santa, la più sacra, la più immacolata. Conquistata dai sacrifici e dai martiri. Conquistata dal sacrificio di settecento mila morti, dallo strazio di un milione di mutilati, dal calore di tutti i combattenti.

Splendida Vittoria! Compendio, sintesi di tutte le Vittorie italiane! Sogno, aspirazione, mito, di tutto un popolo.

Milano ha innalzato e consacrato ai figli suoi, gloriosamente caduti e risorti nella grande guerra, il Tempio della Vittoria, maestoso e suggestivo monumento, nel centro della città, nell'antica Piazza di S. Ambrogio, in prossimità della suggestiva Basilica, certamente fondata per iniziativa del Suo generoso Santo protettore.

Il Tempio fu solennemente inaugurato nel decimo anniversario della Vittoria alla presenza del Duca d'Anza, l'innito e tanto amato Colonnello della Terza Armata, che pronunciò la breve, alta ed alata orazione che mi piace riportare ancora, e che deve essere meditata.

Il ventiquattro Maggio millenovecentobentuno il Duce per primo accese la fiamma dell'ara sacra.

Il Tempio della Vittoria è Sacro. Alto, luminoso, Sorlo per la Fede. Creato per la religione degli affetti più puri e più santi, più sacri, più immacolati. Faro, Luce, Consorta. A Lei, la ginocchio. In devozione. Sempre. Da vicino e da lontano. Per amare veramente di un amore sereno, immacolato. Per ricordare. Per offrire il quotidiano, continuo, perenne tributo di amorevole, tenera riconoscenza agli Eroi, lo spirito dei quali esso racchiude e rappresenta nella Loro magnanima, pura, eccelsa grandezza.

Per sentirci veramente piccoli, deboli, impotenti di fronte alla Loro Gloria inestinguibile. Per ispirarci. Per invocare la protezione di Dio affinché ci renda meritevoli, degni di Loro.

Vittorio Veneto! Vittoria!

Fieri di tanta gloria: non per isolare ma per unirci subito in cammino, per proseguire, per progredire, per renderci migliori.

La Vittoria è radiosa. Deve essere intangibile, immacolata, sacra. Oltre i confini sarà incidiata, misconosciuta. Ma fra noi a Lei devono tutti devoto ossequio.

La Vittoria è patrimonio intangibile degli Eroi che l'hanno conquistata con la vita, e col sacrificio, è patrimonio dei buoni, dei giusti, che amano la Patria e La vogliono protesa verso un'avvenire sempre migliore.

Purtroppo è necessario tutelare, difendere la Vittoria. Sollevarla in alto. Purtroppo è necessario mobilitare lo spirito, essere ancora forti e risoluti verso chi attenta al patrimonio sacro, alla salute della Patria che deve raccogliere tutti i frutti di lunghi sacrifici.

Purtroppo è necessario combattere ancora. Battaglie nelle quali occorre ancora, oh! sì, tanto amore e fede e coraggio e sprezzo della vita.

Non in trincea, sul Carro imanguinato, di fronte al nemico, ma si deve combattere sulle vie cittadine, che dovrebbero essere percorsi in fraternità d'intenti.

La Patria ha bisogno di altri sacrifici, del sangue di altri generosi. E questi rispondono baldanzosi e serenamente donano la vita. Taluni già l'avevano offerta in guerra, altri giovanissimi volevano emulare gli Eroi.

Ergete meravigliosa schiera! Vite generose spinte per lo splendore della Patria

Ugo Pepe, giovanetto, impavido, fra analisti armati, Edoardo Creapi, Emilio Tonali, Cesare Melloni, ed altri combattenti nella grande guerra, caduti e risorti poi fra le mura cittadine!

Presenti!

Il vostro sacrificio è vivo nello spirito di tutti i buoni e i giusti. I vostri nomi gloriosi incisi nella Cripta nella Casa della Federazione Provinciale Fascista in Piazza Belgiojoso, sono scolpiti a caratteri indelebili, nelle pagine gloriose e sacre della Storia Civica e Italiana.









S. A. Luigi di Savoia Aosta Duca degli Abruzzi



Il Grande Ammiraglio Luigi Thaon de Revel

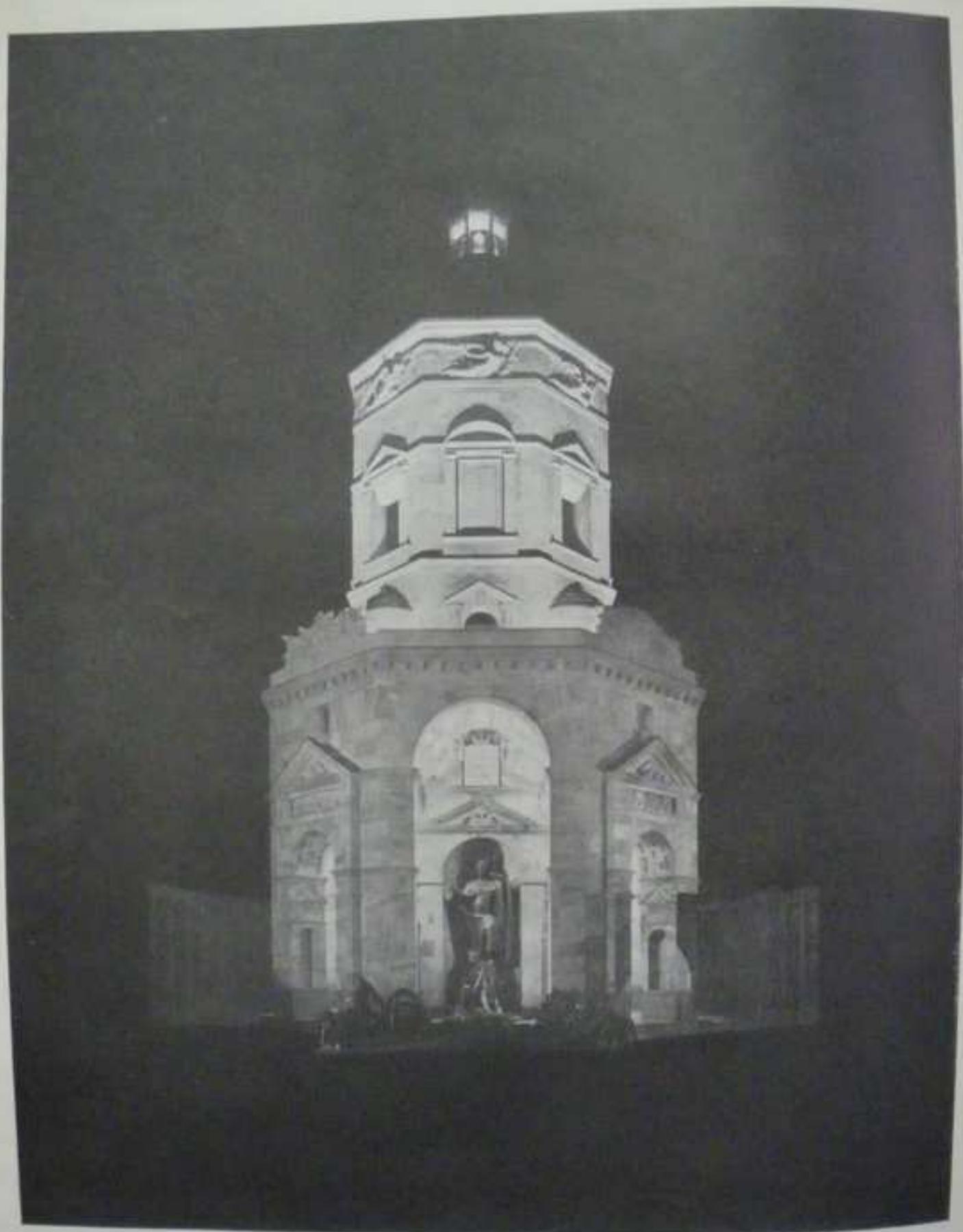
IL MONUMENTO AI CADUTI MILANESI
NELLA GRANDE GUERRA



Veduta generale



Il Tempio della Vittoria



La suggestiva illuminazione notturna del Tempio della Vittoria



Scultore: Salvatore Saponaro - "Vittoria alata."

Il Tempio della Vittoria

Dieci anni dopo che la Vittoria si era conclusa, e il Fascismo ne aveva rivendicato la grandezza e la gloria nello spirito degli italiani, e in cospetto al mondo, la Città che aveva dato alla guerra la parte più nobile della sua popolazione, e il lavoro delle sue officine, inaugurava un solenne tempio dedicato alla Vittoria: il monumento ai milanesi caduti in guerra. La grande massa dei marmi composta ritmicamente sullo schema delle costruzioni a pianta centrale si eleva nitida, presso la chiesa di Sant' Ambrogio, nel luogo scelto per volere di Benito Mussolini, capo del Governo d'Italia, e Duce del Fascismo, presso la Basilica che ebbe la sua prima origine da Sant' Ambrogio, nell'area in cui sorse il *Coemeterium ad Martyres*.

Il progetto fu preparato dall'architetto Giovanni Muzio, il quale si valse, per compirlo, della collaborazione degli architetti Alberto Alpago-Novello, Ottavio Cabiati, Giovanni Ponti, e Tommaso Buzzi.

Per dare alla nuova costruzione, che veniva a scorgere, dopo l'abbattimento delle casupole dalle quali erano velati, sul lato occidentale, la massa romanica di Sant' Ambrogio, ed il porticato della Canonica lasciato incompiuto da Bramante, un carattere che potesse accordarsi ai monumenti della piazza, e prevedesse anche, in qualche modo, gli allargamenti che potranno risultare in avvenire con nuove demolizioni, era necessario che le sue linee, per quanto eloquenti, fossero adattate a superfici massicce, e nude.

Nessuno meglio di Giovanni Muzio poteva assolvere il compito. Uscito dalla guerra, in cui era entrato dopo aver appena compiuti i suoi studi, sulla facile confusione dei dubbiosi eclettismi che erano apparsi agli architetti italiani, aveva rivendicato la necessità di richiamarsi alla tradizione svolgendo i dati che affluivano a lui dai modelli palladiani e dai tempi neoclassici, e verso i quali si sentiva più attratto. La freschezza e la novità con la quale le sue ideazioni erano apparse nei lavori che ebbe modo di compiere, erano ricche di audacia, di gusto, per le semplificazioni essenziali con le quali erano rette le diverse parti, e per il giusto senso con il quale erano impiegati i materiali. Nel primo concorso per il monumento ai Caduti, nel 1925, Giovanni Muzio aveva presentato un modello con un arco assai alto, privo di attico, dall'apertura fiancheggiata da colonne, e con un timpano spezzato ai lati dell'archivolto sopra le cornici degli intercolumnii. La prova severa che egli aveva dato, fece riconoscere che da lui solo sarebbe stato possibile avere il monumento compiuto. E quando questo gli fu affidato, e all'arco classico si volle sostituire, con un sentimento profondo degli spiriti religiosi della popolazione milanese, un tempio, nel quale il ricordo della Vittoria conquistata con l'eroica costanza, e la profonda pena che solo danno nobiltà alle imprese imperiture, fosse avvivato dalla Fede che assicura la Resurrezione dei defunti, il monumento sorse rapido. Un Comitato cittadino, presieduto da S. E. il Senatore Avv. Marchese



L'ordine inferiore del Tempio

Giuseppe De Capitani d'Azeglio, e formato dai signori esum. Lodovico Paroli, on. Alessandro Gorini, comm. avv. Innocenzo Pini, rag. cav. uff. Rino Landi, comm. Giannino Radice Foscati, avv. Giuseppe Zironi, trovò i mezzi necessari dalle elargizioni dei cittadini: l'opera crebbe, ed ebbe compimento tra un favore unanime.

IL TEMPIO

È racchiuso entro una cortina di pietra scura, e delimita l'area sacra che riunisce nei riti commemorativi i Padri, le Madri, le Vedove e gli Orfani dei Caduti, i Mutilati, i rappresentanti delle truppe che ebbero l'onore di partecipare alle battaglie, i Fanti in primo luogo. Quattro colonne monolitiche, alte 8 metri, di granito di Somolaco in Valtellina, reggono sulla fronte una trabeazione semplicissima con l'iscrizione « Ai Milanesi caduti in guerra ». Le due brevi ali di muro che concludono il colonnato hanno in rilievo tra due palme intrecciate, e, sotto due scudi incrociati, il segno del Fascio Littorio con il quale la Patria ritrovò la via della Vittoria. Due fontane sudanti in pietra ollare di Chiavenna sono iscritte nelle nicchie con le quali termina la fronte del recinto.

Di qui il Tempio appare nella sua nitida nobiltà, elevato nei suoi piani verticali, armonioso, con il giro degli archi alternativamente alti e bassi del porticato che abbraccia l'ottagono alla base, ed è di mirabili proporzioni nelle membrature robuste, nei profili semplici ed efficaci. Il grande arcone della fronte, schietto ed altissimo, iscrive su un capitello la figura di Ambrogio che balza rapida nel bronzo modellato da Adolfo Wildt. Sopra, la torre si aderge, con un chiaro ricordo della torre dei venti di Atene, con le facce nitide dell'ottagono dove sono disegnate, sotto la fascia con un volo di Vittorie, le finestre alternativamente cieche o di scarsa apertura con un giro di timpani ora triangolari ed ora tonde. Gli aggetti digradano salendo come per accompagnare l'ascesa della costruzione imponente e leggera.

La cortina del recinto, è alta più di 6 metri, racchiude uno spazio di circa m. 31 x 57; è costruita in blocchi di durissima diorite di Cuzzago in Val d'Ossola. Essa è sfiorata tutt'attorno con archi alternati ad edicole a giorno.

In corrispondenza degli assi del Tempio sono aperti ampi cancelli, sorretti da quadrati pilastri sui due lati, e da colonne ad esedra sul lato a sera. Le cancellate in ferro battuto, aspre lance semplicemente collegate, furono eseguite da Alessandro Mazzucotelli su disegno dell'architetto Muzio.

Nell'area compresa dalla cortina, tra grandissime lastre di granito di Montorfano, alcune lunghe più di m. 7, nelle quali è inciso un ampio e continuo disegno,

si aprono due spazi erbosi che hanno in testa i pilì per le bandiere dello Stato e del Comune.

Il Tempio è alto 43 metri, ed ha il diametro di m. 18. Le masse dell'architettura in ogni particolare sono conservate ai ricordi della guerra.

L'unità ritmica delle diverse parti del Tempio ha una rispondenza squisita nel valore simbolico dato alle diverse parti. A ciascun arco maggiore dell'ambulacro corrisponde una nicchia, dedicata rispettivamente, la prima verso l'ingresso, al Santo Patrono della Città, le laterali alle Provincie conquistate: la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, l'ultima alle virtù militari. Ogni pilastro reca nicchie nelle quali, entro urne di granito nero, sono conservati frammenti di terreno, di rocce, ed acque, tolti dai campi delle battaglie più famose, o dai fiumi sacri, e recati dalle associazioni dei combattenti.

I lati diagonali son dedicati ciascuno ad un anno della guerra dal 1915 al 1918.

Il pavimento dell'ambulacro è composto di lastre monolitiche di granito di Somolaco, alternate con altre di granito di S. Fedelino.

Le porte che vi sono aperte conducono alla cripta sotterranea ed alle due scale che salgono alla sala della Lampada, al Famedio, ed allo Spalto.

Ogni parte è di marmo massiccio, proveniente dalle cave di Musso, note fin dai più antichi tempi pagani, che hanno dato il materiale per le Colonne di S. Lorenzo, e per altre opere romane ancor oggi esistenti.

IL PORTICO.

La prima grande nicchia, che s'offre a chi entri, presenta, come abbiamo detto, la statua in bronzo dello scultore Wildt, alta più di 5 metri, e raffigura il Santo Vescovo eretto in una mossa energica, che brandisce il flagello, con il quale apparve primamente ai combattenti nella battaglia di Parabiago, e che calca il piede sulle serpi dei vizi. Il basamento che lo sorregge ha la forma di un antico capitello romano, ed è scolpito nel porfido rosso della Valcamonica. La volta, tutta di marmo, porta nei suoi lacunari tre bassorilievi raffiguranti i tre Santi protettori dei soldati: S. Barbara tra S. Martino e San Giorgio, che furono eseguiti dallo scultore Franco Lombardi, e che sono divisi dai trofei delle armi a cavallo e dei fanti. Sopra la nicchia sta, nel timpano, la croce con la corona e le palme del martirio. Nel sommo dell'arco è stesa la lapide d'istoria sormontata dalla corona reale tra gli stemmi di Milano e d'Italia.

L'arcone dedicato alle virtù militari ha la nicchia vuota.

Nel fregio stanno gli stemmi della fanteria e quelli dei bersaglieri, del genio, dell'artiglieria e degli alpini.



Particolare del Monumento

Fiancheggiando la finestra due trofei con le armi del Fante.

La volta ha nei lacunari bassorilievi che raffigurano nel centro la Disciplina militare, a sinistra l'Ardire, a destra il Sacrificio e che furono eseguiti dallo scultore Cigi Saponaro, alternati al cuore fiammeggiante, all'arco che saetta, all'insegna del Comando, al cuore tra le spine, e, agli estremi, a trofei d'armi.

Il lato del 1917 è dedicato all'artiglieria. All'esterno, nel timpano, appare il simbolo del Monte Grappa; nel fregio è il bassorilievo delle bombarde, e le sculture sono opera del Saponaro. Sul parapetto dello spalto si innalza il trofeo delle armi dell'artiglieria, del Griselli. Ai fianchi delle porte, sono incisi i nomi delle battaglie del 1917, nella lapide la sintesi dell'anno di guerra. Sulla volta, assieme alla stella d'Italia, sono le corone simboleggianti le vittorie dell'artiglieria.

Nel fondo della nicchia, sull'Arcone della Venezia Giulia, è scolpito, in marmo di Valle Strona, l'arco di trionfo dell'Adriatico. I bassorilievi recano le forme delle sei città conquistate, Aquileia e Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara e furono eseguite dallo scultore Maiocchi. Sopra la nicchia, nel fregio, apre il volo l'aquila delle vittorie marine, tra gli stemmi dell'aviazione e della cavalleria. Sui fianchi della finestra sono scolpiti i trofei degli aviatori e dei marinai. La volta ha, nei lacunari, i bassorilievi raffiguranti, la Cospirazione, e alla sinistra di questo, la Fedeltà, e a destra, la Tradizione romana, opera dello Zaniboni. Tra i bassorilievi sono scolpiti la nave, l'aquila delle legioni romane, il leone di S. Marco e l'ancora: termina con due trofei marineschi.

Il lato del 1918 è dedicato all'aviazione e alla marina.

All'esterno, nel timpano, sta il simbolo del Piave, nel fregio il bassorilievo reca il passaggio del Piave a Vittorio Veneto, opera del Saponaro. Sul parapetto dello spalto il Griselli scolpì il trofeo delle armi dell'aviazione e della marina.

Come nei lati precedenti, sui fianchi della porta, sono incisi i nomi delle battaglie del 1918, e nella lapide la sintesi dell'anno di guerra. Sulla volta ancora la stella d'Italia sta tra corone simboleggianti le vittorie in cielo e nel mare.

Si susseguono quindi, le visioni simboliche della guerra, colta nei suoi momenti essenziali. Il primo lato si riferisce all'anno 1915 ed è dedicato alla guerra di montagna. La parete esterna, nel timpano, reca il simbolo del Monte Nero; nel fregio il bassorilievo raffigurante la guerra sulle Alpi, ed è opera dello scultore Salvatore Saponaro.

La parete termina in alto con il parapetto dello

spalto sul quale è scolpito un trofeo delle armi usate in montagna, opera dello scultore Italo Griselli.

La porta corrispondente nell'ambulacro ha inciso sulle pareti i nomi delle principali battaglie, che furono combattute nel 1915. La lapide soprastante reca le sintesi dei fatti più memorabili dell'anno.

La volta, in marmo di Vezza d'Oglio, è decorata con la stella d'Italia, e con le corone che simboleggiano le vittorie alpine.

Nell'Arcone della Venezia Tridentina, il fondo della nicchia, scolpito in marmo di Strona, apre l'arco di trionfo del Trentino. L'arco, dedicato ai termini sacri riconquistati alla Patria, porta raffigurate nelle formelle le sei città conquistate: Trento, Rovereto, Riva, Bressanone, Merano e Bolzano. Nei timpani appaiono i simboli delle Porte d'Italia: il passo del Brennero e quello di S. Candido. La chiave dell'arco porta incisi i profili dei Martiri trentini: Battisti, Filzi e Chiesa. Il fregio è occupato da due Vittorie, la Militare e la Civile scolpite da Antonio Maiocchi.

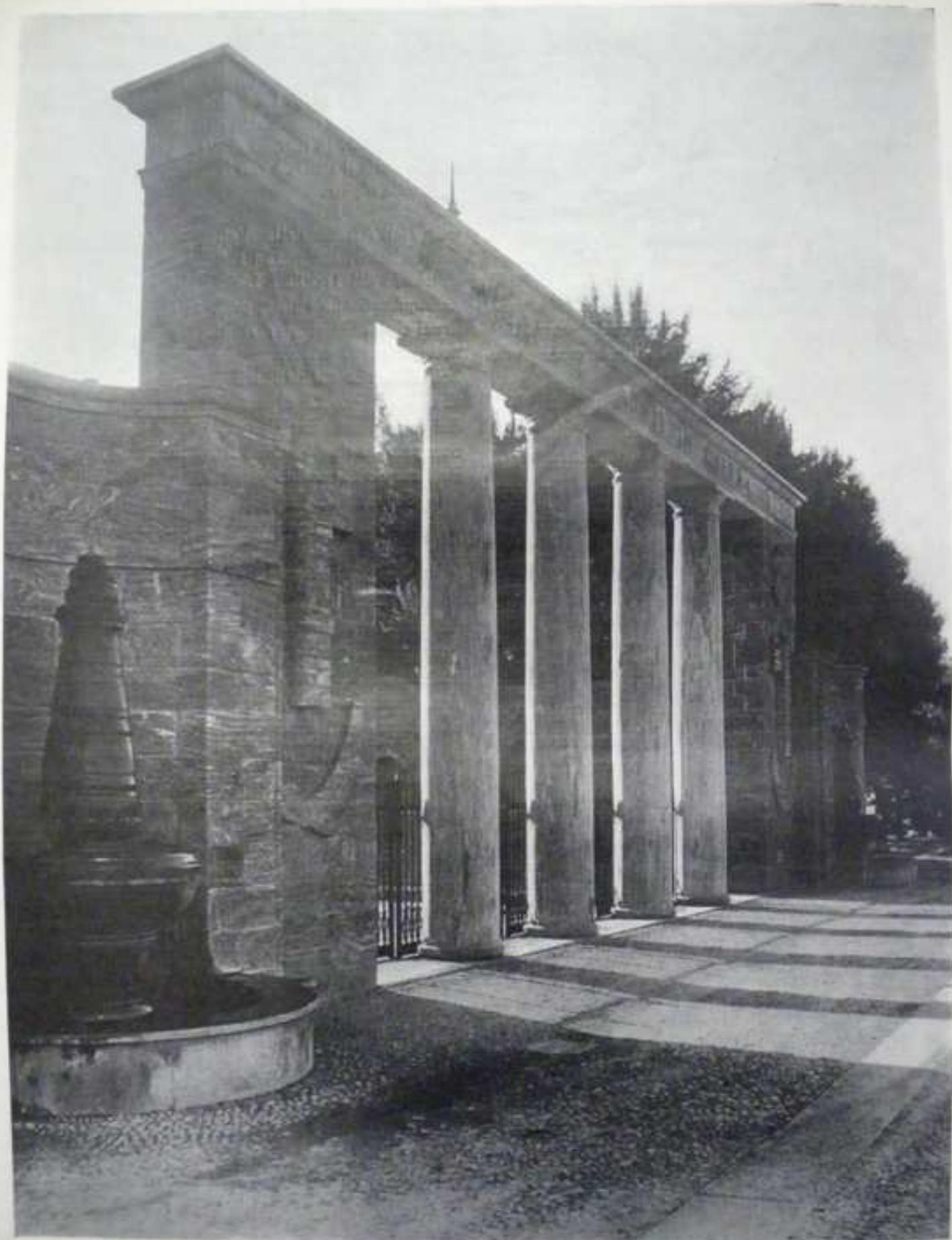
Sopra la nicchia, nel fregio, l'aquila alpina sovrasta i simboli degli arditi e dei bombardieri, nell'arco a fianco della finestra sono scolpiti i trofei dei Fanti e degli Alpini.

La volta porta nei lacunari i bassorilievi delle virtù del Trentino: nel mezzo è il Martirio, a sinistra è la Perseveranza, a destra la Forza, e furono eseguiti dallo scultore Zaniboni. Tra di essi sono scolpiti la salamandra, il ramo di pino, la spada fiammeggiante, il fascio, ed agli estremi, trofei d'armi alpine.

Il lato del 1916 è riservato alla guerra, ed è dedicato alla guerra di trincea. All'esterno, nel timpano, appare il simbolo dell'Isonzo, nel fregio il bassorilievo della presa di Gorizia, è opera dello scultore Saponaro. Sul parapetto dello spalto il trofeo delle armi della trincea, è dovuto allo scultore Griselli. Sui fianchi delle porte, sotto il portico, sono incisi i nomi delle battaglie del 1916; nella lapide corre un'iscrizione che sintetizza il secondo anno di guerra. Sulla volta campeggiano la stella d'Italia e le corone simboleggianti la vittoria del fante.

LA CRIPTA.

Dalla porta che si apre nel lato del 1918 si scende alla vasta cripta sotterranea. La scala è in granito di Samolaco, le pareti e la volta in marmo di Ornavasso in Val d'Ossola. La cripta, si svolge ad anello intorno al nucleo centrale, e raccoglie le lapidi con incisi i nomi gloriosi dei diecimila Caduti milanesi. Le pareti sono tutte rivestite di marmo: Occhiadino di Valcamonica, e onice contornano le lapidi in bronzo. Ai quattro bracci



Particolare del Monumento

principali la galleria si allarga nelle cappelle, dove sono eretti, entro piccole absidi, quattro altari per le cerimonie religiose.

Il pavimento è in marmo roseo di Zandobbio, limitato da un continuo gradino di granito di Samolaco.

Sui due lati opposti del 1915 e del 1917 hanno inizio le due scale accidentate elicoidali, chiuse nel corpo della torre, come entro ciclopiche colonne, lungo le quali, man mano che si sale, piccole nicchie si alternano a colonne di ordine toscano, ciascuna decorata da un mosaico raffigurante urne dedicate alle varie armi: artiglieria, cavalleria, genio e marina, sulla scala che ha inizio dalla parte del 1917. Le urne dedicate alla fanteria, agli alpini, alle fiamme nere e all'aviazione si seguono nella scala che ha inizio dalla parte del 1915. I gradini e l'ordine architettonico sono in marmo roseo di Crevola in Val d'Ossola, le pareti in marmo grigio di Ornavasso.

LA SALA DELLA LAMPADA.

Le scale terminano nella sala dei cimeli, circondando il cippo marmoreo dove sarà posta l'ara con la fiaccola sempiterna del ricordo.

La sala è rivestita di marmo di Musso lucido, con intarsi di rosso arabescato di Val Brembana e di nero di Varenna; agli angoli otto colonne sorreggono le lampade votive dei rioni della città; su due lati opposti della sala si aprono i sacelli che dovranno contenere le preziose reliquie della guerra, i trofei e le insegne dei corpi militari milanesi. Sugli altri due lati corrispondenti, sono le porte che danno accesso alle scale che conducono al Famedio. Queste porte sono decorate sul fastigio da lapidi tra trofei d'armi, in alto sulle serraglie sono scolpite l'immagine del fante giovinetto e quella del reduce anziano, opere dello scultore Quirino Ruggeri.

Le volte saranno decorate da affreschi, raffiguranti i fiumi della nostra guerra: il Piave, l'Isonzo, il Tagliamento e l'Adige, e le regioni: il Trentino, il Cadore, il Friuli e la Carnia. Il pavimento è di marmi policromi: di Musso, di bianco di Vezza, di Crevola, di nero e di rosso d'Arzo.

IL FAMEDIO.

Due scale salgono a chiocciola, a guisa delle antiche che si trovano nei castelli e nei fortificati, costruite in marmo massiccio di Crevola, ed hanno le pareti rivestite di marmo di Musso. Esse sboccano in due nicchie opposte del Famedio.

Il Famedio, tempio della Gloria e della Vittoria

s'innalza altissimo, tutto rivestito di marmo nero di Varenna sino alla cupola policroma: le quattro pareti ed i lacunari della cupola saranno affrescati con gli episodi più gloriosi della guerra, esaltandone l'epopea, i sacrifici e le nobilissime memorie.

Le nicchie saranno decorate da mosaici figurati. I quattro finestroni in marmo rosso d'Arzo sono chiusi da transenne di bronzo decorate da palme e da vetri legati.

Il portale che dà accesso allo spalto è di marmo rosso arabescato a forti rilievi: la porta è di bronzo.

Il pavimento, che ricorda, nel disegno, le antiche piazzeforti, ha nel centro la croce di guerra, ed è ricchissimo di marmi: vi si alternano l'onice e il nero di Varenna, il rosso arabescato e il diaspro di Garesio, il viola del Piemonte con l'Occhiadino di Valcamonica, ed il verde antico col roseo di Zandobbio ed il giallo fiorito.

Lo spalto corrispondente all'ambulacro inferiore, tribuna solenne per le cerimonie, è cinto dal massiccio parapetto sul quale si alzano a guisa di alti acroteri i quattro trofei d'armi.

Dalla parete del Tempio sporgono in basso le quattro absidi corrispondenti alle nicchie del Famedio, e tra esse son scolpite le carte geografiche del teatro della guerra.

In questa maniera si è voluto tramandare eternamente la storia delle battaglie gloriose: su tre enormi tavole marmoree sono minutamente rappresentate le regioni dall'Adriatico al Piave, dal Piave all'Adamello, della Macedonia, dell'Albania e della Francia, ovunque abbiano combattuto e vinto gli Italiani.

Le stelle incise rappresentano le località delle battaglie esattamente corrispondenti agli elenchi e ai dati ufficiali.

Di qui pronunciò la sua magnifica allocuzione, il 24 Maggio del 1918, il Condottiero della III Armata, il Duca d'Aosta il giorno in cui si inaugurò il monumento.



Il Duca d'Aosta inaugura il Tempio il 4 Novembre 1928